

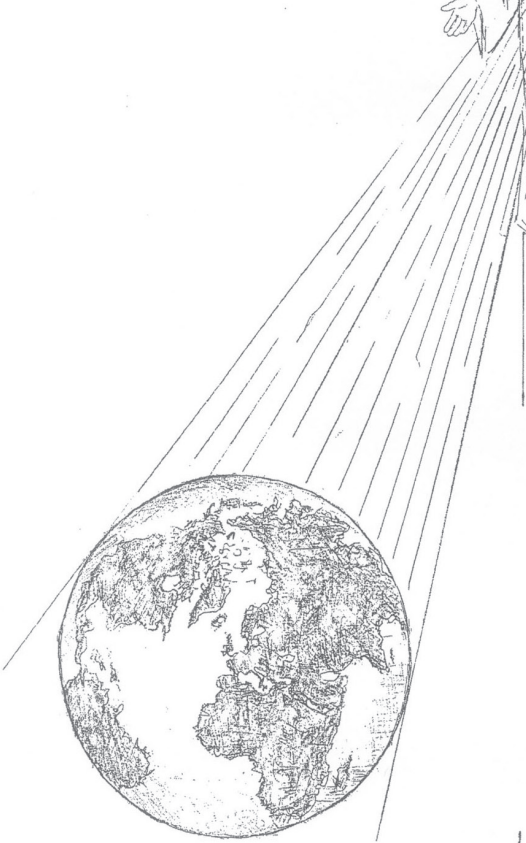
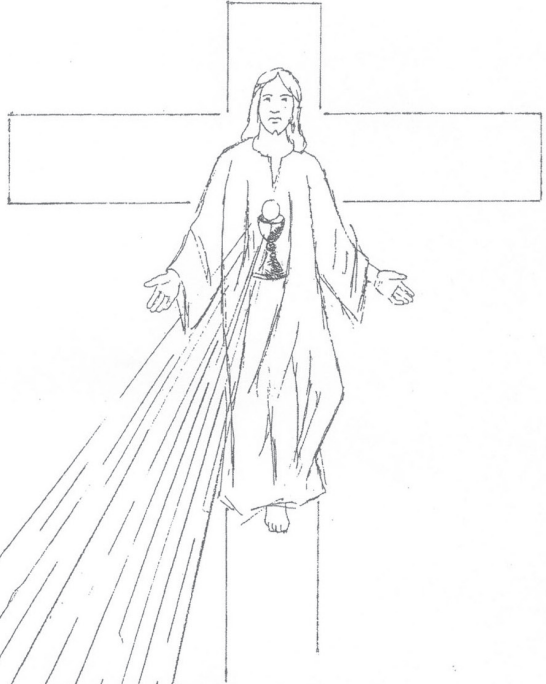
IN ASCOLTO DELLO SPIRITO

ANTONIO CENTURELLI



IN ASCOLTO DELLO SPIRITO

UNA FORTE ESPERIENZA
NEL PIENO DELLA VITA
DEL NOSTRO TEMPO



Rebecca Hill
2010

BIOGRAFIA

Antonio Centurelli è nato il 9 settembre 1936 a Bergamo, dove vive in via Davide Albertario, 4.

Ha lo studio personale a Gorle (Bg) in via Turati 2/E. Ha conseguito il diploma di ragioniere e di geometra ed ha frequentato l'Accademia Carrara di Bergamo. Ha inoltre ottenuto il diploma in Scienze Religiose e quello di Magistero conferitogli dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Ha collaborato con periodici provinciali e nazionali nell'illustrazione pittorica e interpretativa di racconti, fiabe, poesie e parabole evangeliche. Grazie all'attività artistica e ai soggiorni di studio all'estero ha conosciuto scrittori e critici di varie nazioni. Nel 1974 ha abbandonato la Facoltà di architettura per dedicarsi allo studio della filosofia, della teologia e della catechesi.

Nel campo umanitario il suo scopo principale è quello di aiutare fattivamente e, con il supporto della stampa, sensibilizzare le coscienze per le impellenti necessità di alcune missioni e lebbrosari. Nel 1980 ha ricevuto, a tale riguardo, il Crocifisso da S.E. Monsignor Clemente Gaddi, Vescovo di Bergamo.

In occasione della pubblicazione della prima edizione del libro di poesie "Acquerelli di parole", il vescovo Roberto Amadei, per le mani del suo Vescovo Ausiliare Monsignor Lino Belotti, come segno di paterno omaggio e di riconoscimento, ha donato ad Antonio Centurelli un'artistica medaglia in bronzo dorato con l'effigie del Santo Papa Giovanni XXIII, opera dello scultore Enrico Manfrini.

A Roma il 25 ottobre 2006, durante l'udienza generale del Santo Padre, ha avuto la singolare opportunità e il privilegio di presentare e di offrire personalmente a Benedetto XVI i suoi tre volumi di poesie sulla tematica filosofica-teologica "Uomo-Dio" relativi ai temi della famiglia, dei disabili e dell'Eucaristia rispettivamente dai titoli "Acquerelli di parole – Le ali dello Spirito – La voce del silenzio".

Benedetto XVI si è vivamente complimentato con lui per questo suo impegno letterario a carattere formativo e spirituale, e lo ha

pure incoraggiato a continuare questa sua “missione” con sempre maggior entusiasmo e con l’ausilio della sua benedizione apostolica.

A Roma il 18 maggio 2011, Antonio Centurelli ha avuto una seconda udienza con Papa Benedetto XVI nell’arco di 5 anni. In tale occasione l’artista-poeta-scrittore ha consegnato nelle mani del Papa due volumi di poesie: “Oltre il frastuono” e “In cerca dell’Assoluto”.

Si tratta di una nuova forma letteraria suggestiva e spiritualmente coinvolgente.

Inoltre, Centurelli ha consegnato a Papa Benedetto XVI un altro nuovo scritto, edito dalla casa editrice Elledici di Torino “L’Eucaristia nel pensiero di Joseph Ratzinger Benedetto XVI”.

Il Papa si è congratulato vivamente con l’autore incoraggiandolo a proseguire su questa ricerca. Centurelli gli ha poi fatto dono di un suo quadro, raffigurante Bergamo Alta, a ricordo della visita da lui compiuta a Bergamo, negli anni in cui non era ancora stato eletto al Soglio Pontificio.

Nel 2014, Centurelli ha fatto pervenire al Pontefice emerito Benedetto XVI l’omaggio di due sue pubblicazioni dal titolo “Maria Parola di Dio” e “Sussurri dell’anima”. Sua Santità, grato per l’attestato di filiale venerazione e per il gradito dono ha desiderato ricambiarlo con un ricordo nella celebrazione eucaristica e con una Sua Benedizione accompagnandola con una medaglia dorata raffigurante la Sua effigie.

A Roma il 10 settembre 2014 e il 12 novembre 2014 Antonio Centurelli ha avuto la possibilità di incontrare per ben due volte Sua Santità Papa Francesco Bergoglio. In tali occasioni ha potuto parlare del suo lavoro letterario riguardante alcuni suoi volumi su argomenti religiosi. Sua Santità si è complimentato con lui e lo ha incoraggiato a continuare questa sua attività con entusiasmo e con l’ausilio della Sua benedizione apostolica.

In data 14 ottobre 2015 nell’aula Paolo VI Antonio Centurelli ha avuto la fortuna e la gioia di godere di un suo abbraccio caloroso e prolungato e del beneficio di una speciale benedizione apostolica.

ALTER EGO

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato
sedurre;
mi hai fatto forza e hai prevalso.
(Geremia 20,7)*



PRESENTAZIONE

In ascolto

1. Di pagine ne ho lette tante nella mia lunga vita ma forse mai mi è capitato un saggio di vita spirituale come questo del Maestro Centurelli. Conosco molto di lui: la sua opera di pittore ben conosciuto, di pensatore e di autore raffinato. Ma qui, nelle pagine di questo libro, non è lui che parla ma Qualcuno che misteriosamente si rende presente e ispira. Il blocco più importante del libro è dato appunto dalla fedele trascrizione di colloqui e messaggi che vengono dall'alto e meglio dal profondo del cuore.

Non oso cimentarmi in giudizi. Anche io, come può fare ogni lettore, resto sulla soglia per recepire quanto mi viene proposto come correzione e come stimolo. A firmare e ad attestare questo largo spazio dato al soprannaturale, non è solo Antonio Centurelli, ma i suoi maestri, in particolare Don Giuseppe Piccardi, Parroco a Bergamo della chiesa del Carmine in Città Alta. Nè va dimenticato lo storico Direttore del Seminarino, Don Carlo Agazzi. Sono un po' loro a guidare le piste di una vita decisamente singolare. Entrambi li ho conosciuti bene.

Don Piccardi fu il mio primo Direttore Spirituale in Seminario a Clusone. A sua volta, Don Agazzi, mi volle come Assistente al Seminarino mentre ancora ero chierico in Seminario a Bergamo. Questo volume vuole essere una testimonianza preziosa anche per due preti bergamaschi che hanno lasciato un segno nella vita della Chiesa e di un Presbiterio. In particolare, proprio partendo da queste pagine si potrebbe risalire a una testimonianza che resta preziosa anche oggi. Del resto non si capisce Centurelli se

si ignora il confronto, anche dialettico qualche volta, con Don Piccardi.

2. Ma veniamo al libro in esame. Pur essendo espressione di una vita, una specie di autobiografia spirituale, non manca di sezioni, chiamiamole così, che hanno una autonomia di contenuti e di stile. E qui bisogna essere grati all'Autore perché saggiamente ai molti o ai tutti che vivono anche a Bergamo, spiega in dettaglio i punti cardinali di una zona della città spesse volte recepiti solo come passaggio. Vedi Sant'Agostino. O anche punti storici e monumentali come il Duomo, Sant'Agata, Seminarino, la Rocca ecc. cosa di non poco conto in quanto non hanno altre fonti di conoscenza.

Il cuore del volume, va da sé, si trova nella riproduzione di quelle locuzioni che per anni hanno caratterizzato la vita culturale e spirituale di Antonio Centurelli. Sulla fedeltà di questa esperienza che si svolge prevalentemente nel settennio 1973–1980, a garanzia di non autosuggestione, si deve invocare la paziente e intelligente presenza di Don Giuseppe Piccardi. Chi l'ha ben conosciuto può affermare che era un prete innamorato di Gesù e della Madonna, ma con i piedi ben piantati per terra e con una marcata inclinazione spirituale che ne ha fatto un sicuro direttore di spirito in molte direzioni. Ognuna di quelle che l'Autore chiama "locuzioni" che venivano a lui sottoposte, egli le vagliava, le scriveva e senza volerlo, preparava il terreno a questa originale edizione. In altre parole, la fiducia a Centurelli è strettamente legata alla conoscenza e alla stima che di lui ebbe Don Giuseppe Piccardi, prevosto di Sant'Agata in città.

Ciascuno può reagire come vuole, ma è ben difficile non sentirsi coinvolti in questo lungo dialogo, fatto soprattutto di parole che vengono sicuramente dall'alto e meritano almeno attenzione e disponibilità.

3. Come ha reagito l'Autore a questa lunga chiamata in causa? L'esperienza è legata all'iniziativa di Dio, ma si realizza nel pieno della vita del nostro tempo. Come?

Il volume nell'ultima parte ci dà una spiegazione teologica, sulla base della dottrina della Chiesa, in particolare di Sant'Agostino. Antonio Centurelli, in realtà, ha studiato non solo in campo artistico, ma anche in quello teologico e non in modo superficiale. È per questo che il suo scritto diventa grandemente utile anche per noi. Può darsi che non tutte le posizioni siano facili da capire. Ma questa panoramica di alto livello non può che portarci a sentire anche noi almeno il desiderio di metterci in ascolto, come ha fatto l'Autore.

Dio parla. Siamo noi che spesso non abbiamo orecchi, anzi cuore, per sentirlo vicino come Padre e Salvatore. Il risultato, dice Centurelli, non può che darci gioia e beatitudine. "Dove è l'anima è Dio, e dove è Dio è l'anima" naturalmente con l'intervento della grazia divina.

+*Gaetano Bonicelli*
Arcivescovo emerito di Siena

*A Cisa Sirtori
e alla memoria del Canonico Monsignor Giuseppe Piccardi e
del Canonico Monsignor Carlo Agazzi*

INTRODUZIONE

Il racconto di questa originale esperienza, che va dal 1973 al 1980, è stata da me realmente vissuta e qui da me scritta. Dopo tanti anni all'improvviso mi sono deciso a consegnarla alle stampe. Ha avuto come testimone Monsignor Giuseppe Piccardi, ex Parroco della chiesa del Carmine, che fu coinvolto a sua insaputa nella vicenda.

Egli trascrisse di suo pugno le varie fasi riguardanti i dialoghi, locuzioni intime che io trascrivevo con solerzia su notes, e che il giorno successivo passavo a Don Giuseppe perché fossero riportate su quaderni. Inoltre lo informavo verbalmente sui sogni profetici, le visioni in stato di veglia, le visioni durante l'attività giornaliera e le anticipazioni su fatti che si sarebbero poi verificati nel tempo. Sempre tramite locuzioni, mi fu consigliato come Padre spirituale e confessore, Monsignor Piccardi che divenne per me un'insostituibile guida.

In un secondo tempo fui chiamato da S.E. Monsignor Clemente Gaddi (FOTO A), Vescovo di Bergamo, il quale mi interrogò su ciò che mi stava accadendo; si interessò poi anche sulla mia attività nel campo umanitario in quanto uno dei miei scopi principali era quello di aiutare concretamente, mediante i mass-media, le impellenti necessità di alcune missioni e lebbrosari in Amazzonia e, nello stesso tempo, sensibilizzare le coscienze verso queste dolorose realtà.

Nel 1980 ricevetti a tale riguardo il Crocifisso da S.E. Monsignor Clemente Gaddi Vescovo di Bergamo. (FOTO B)

Quando Socrate affermava "*scio nescio*" (so di non sapere) intendeva dire che il "*sapere di non sapere*" costituisce il passaggio obbligato per ogni reale acquisizione della verità.

La ricerca della verità richiede però umiltà, e di umiltà parla anche Catone nel 1° canto del Purgatorio quando consiglia a Dante, simbolo dell'umiltà in cammino verso la salvezza, di cingersi di un flessibile giunco: allegoria dell'umiltà perché si piega al vento (=Dio) e non è spezzato come le altre frondose piante: allegoria della

superbia che impedisce di chinarsi ad accogliere il mistero della Parola di Dio, nostra salvezza.

La successiva scomparsa di Monsignor Giuseppe Piccardi e quella del Vescovo di Bergamo sua S.E. Clemente Gaddi, che ebbero un'attenzione particolare ai fatti che mi accaddero, furono per me una prova tanto dolorosa da provocarmi una solitudine assai profonda.

CAPITOLO PRIMO
1973

NOTE BIOGRAFICHE E FAMILIARI

Sono nato a Bergamo, Città Alta, il 9 settembre 1936, primogenito di Domenico Centurelli e di Cecilia Stecchetti. (FOTO C)

La mia vita è stata segnata fin dall'inizio da grandi difficoltà a causa della seconda guerra mondiale, per questioni politiche riguardanti la parentela dei Centurelli, contrari al regime fascista, dalle limitate possibilità finanziarie della famiglia e dalla mia salute.¹ Sia a mezzogiorno che alla sera, il pranzo o la cena erano sempre molto frugali tanto che, in quel tempo, i genitori indirizzavano i loro ragazzi a sostare fuori dalle caserme, in attesa di un po' del cibo che avanzava dopo il rancio dei soldati.

Essendo di Città Alta io e i miei compagni ci si recava presso il monastero di Sant'Agostino adibito a caserma militare.² (FOTO D)

Avevo circa sette anni, e percorrevo la strada a piedi scalzi, pantaloncini corti con varie toppe e, in mano, un barattolo di latta con un filo di ferro come manico. Il tragitto era di circa quattrocento-cinquecento metri dalla casa della nonna all'ex monastero.

1 Il padre, non avendo un lavoro fisso, si adattava a quello che l'ambiente offriva per procurarsi un'occupazione anche provvisoria, che gli permettesse qualche minima entrata finanziaria. Quando meno se lo aspettava, fu richiamato al servizio militare e inviato in prima linea sul fronte albanese. Mia madre con le sorelle fu assunta presso una manifattura che confezionava indumenti militari. Dopo le otto ore lavorative, alcune volte si fermava presso l'abitazione dei titolari per le faccende domestiche. Il tutto per far fronte alle necessità impellenti che, come sempre, non concedono dilazioni.

2 Caratterizzato dalla chiesa e dai due chiostri, il monastero di Sant'Agostino ben rappresenta in un solo ambiente la complessità e la ricchezza della decorazione pittorica ancora ammirabile a Bergamo. L'arco trionfale che chiude la navata fu affrescato nel Quattrocento con Angeli musicanti, l'Annunciazione e i Santi Agostino e Bernardino; la cappella a sinistra della maggiore, conserva ancora le originali decorazioni trecentesche, mentre altri affreschi (eseguiti dalla metà del XV secolo alla fine del Cinquecento) rimangono in quasi tutte le quindici cappelle laterali. Importantissimo è il soffitto, suddiviso in ben 1632 riquadri dipinti a tempera nella seconda metà del Quattrocento: si notano i soggetti più diversi, dai Beati dell'Ordine Agostiniano ad animali, poi santi, profeti, figure allegoriche o semplici decorazioni. Sull'altare maggiore trovava posto un polittico, opera del così detto Maestro del 1458, in parte ora conservato presso l'Accademia Carrara (Angeli con strumenti della passione, i Santi Agostino e Pietro), una delle prime testimonianze della penetrazione del linguaggio rinascimentale di matrice foppesca nella città.

In fila attendevamo la distribuzione degli avanzi del rancio militare che era diviso, in parte equa, tra ogni bambino presente. Questo po' di cibo serviva come cena, con l'aggiunta di poco altro per gli adulti che, di giorno, erano stati al lavoro.

Mentre la mamma lavorava, io ero affidato alla nonna materna, Maria Signorini la quale, rimasta vedova con quattro figli, si era unita in seconde nozze con Baggi anch'egli vedovo con quattro figli. Da questo matrimonio nacquero altri quattro fratelli.

L'abitazione della nonna si trovava in via Fara al n. 3 di Bergamo, in Città Alta e, precisamente, ai piedi della Rocca.³ (FOTOE/F)

Fra la Rocca e l'abitazione di mia nonna vi era un grande spazio verde fatto a gradoni che terminava con un grande prato. Durante il periodo bellico qui si radunavano diverse persone di Città Alta.⁴

3 La Rocca, innalzata, a partire dal 1331, sul colle più alto di Bergamo che ospitava l'ara già dedicata a Giove, la chiesa di Sant'Eufemia, fondata nel 1006, e pure una precedente fortificazione romana e quindi medioevale. Del cocuzzolo sul quale ora sorge la Rocca che sovrasta la distesa dei tetti di Città Alta, si occuparono per primi i romani, i quali lo fortificarono per costruirvi il loro Campidoglio. Da allora il luogo fu destinato a fortificazione. Vi lavorarono un po' tutti per consolidarne e migliorarne le difese: Longobardi, Franchi, Giovanni di Lussemburgo re di Boemia, Azzone Visconti, Venezia (che ne ebbe gran cura e costruì il massiccio torrione), e gli Austriaci, che utilizzarono il fortilizio come caserma e prigione. Resistette agli assalti di Niccolò Piccinino (1438) e di Raimondo da Cadorna (1514). Nel marzo 1848 i patrioti bergamaschi combatterono contro gli austriaci qui assediati, tempestando gli spalti di fucilate, sparate dai tetti e dai campanili. Quando gli austriaci se ne andarono, non cambiò la destinazione a prigione della Rocca. Il Comune nel 1923 decise di trasformarla in Parco delle Rimembranze. Si abbattono muraglioni, si abolirono segrete, e si piantarono alberi di ogni genere, tra i quali sono state ora poste lapidi e cippi a ricordo dei patrioti, perseguitati politici e combattenti. Dal torrione e dal parco si gode una bellissima vista su Città Alta, su Bergamo Città Bassa e sulle Prealpi Orobie. Il grande torrione cilindrico venne in seguito aggiunto nel corso del Quattrocento e quindi ricostruito dopo che, nel 1511 e nel 1512, due esplosioni (era utilizzato come polveriera) lo distrussero quasi completamente. Ora ospita il Museo del Risorgimento e della Resistenza, che conserva ed espone cimeli garibaldini e documenti diversi. Qui è custodito pure l'aereo con il quale, nel 1919, Antonio Locatelli sorvolò le Ande.

4 Questo accadeva quando l'urlo lugubre della sirena avvertiva la città di possibili bombardamenti aerei. Le persone impaurite, sia di giorno sia di notte, popolavano questo spazio rifiutando la protezione dei rifugi. Preferivano rimanere all'aperto. Durante questi brevi o lunghi trasferimenti, la loro preoccupazione era di portarsi appresso poche cose; fra queste non dimenticavano le tessere annonarie che servivano per l'approvvigionamento degli alimenti principali che lo Stato aveva assegnato a tutti i cittadini. Era motivo di un incontro forzato, ma che, col passare del tempo, era divenuto un luogo di conoscenze e di aiuti fraterni. Inoltre ci si scambiava idee e progetti in previsione del futuro. In questo prato vi erano alberi da frutto di ogni genere, vigneti e animali, cavallo, mucca, maiali, conigli, galline, pecore e capretti. Una ricorrenza particolare era la fienagione che ogni anno impiegava uomini, donne e bambini. Per noi adolescenti fu veramente un giardino dell'Eden.

La mia infanzia ricevette la sua prima formazione religiosa attraverso l'insegnamento della nonna e delle maestre di catechismo che facevano lezione presso la chiesa di San Lorenzo.⁵ (FOTO G)

Quasi tutte le sere in casa si recitava il Santo Rosario sotto lo sguardo amoroso della nonna, in prossimità di un ampio camino oppure, d'inverno, all'interno della stalla, in compagnia di alcune donne anziane. Nel mese di maggio era abitudine preparare dei piccoli mazzi di rose o fiori di campo per portarli di mattina alla Madonna per la Santa Messa e alla sera per le varie funzioni. I ragazzi facevano a gara per servire la Santa Messa o essere presenti nelle celebrazioni liturgiche poiché erano poi premiati dal Parroco Don Mazzola con una piccola gita su alcuni carri trainati da cavalli, per far visita al santuario mariano più vicino.

Una mattina d'estate la nonna, sapendo che il Parroco Don Mazzola avrebbe celebrato la Santa Messa presso la chiesetta di proprietà del conte Tini, mi accompagnò a tale cerimonia. Lo spazio adibito a tale funzione era di m. 5x5. Oltre al Parroco gli unici presenti eravamo solo noi due. Alla fine della celebrazione la nonna mi riportò a casa sua e, con una amorevolezza che ricordo benissimo ancora oggi, mi descrisse, come se fosse un racconto, l'importanza della Santa Messa e la gioia che si prova visitando la casa del Signore. Questa chiesa si trova al confine della via San Lorenzo con la via Fara e dista dalla casa della nonna solo di là della strada. (FOTO H)

La vita procedeva in un'atmosfera di serenità e di pace nonostante le infinite difficoltà. La nonna trovava una buona parola per tutti. Tante volte donava ai poveri che si presentavano alla sua porta della frutta oppure qualche pane che aveva messo da parte per i momenti

⁵ Già citata in un documento del 775, appena fuori la porta settentrionale, fu anch'essa vittima del guasto ordinato da Sforza Pallavicino nel 1561. Fu rifabbricata nel 1566 un poco discosta da quella demolita per la fabbrica delle fortificazioni, e fu consacrata dal vescovo Regazzoni.

La tavola principale del Coro, che rappresenta il Martirio di San Lorenzo è del Carrobbio da Nembro; la Maddalena genuflessa con i santi è attribuita al Ceresa; l'Annunciata è di mano del Talpino. I ricordi della chiesa primitiva risalgono al principio del secolo VIII; sorgeva di fianco alla porta che da essa, ebbe il nome ma che ora, si chiama Porta Garibaldi. La colonna situata a poca distanza dalla chiesa, e precisamente nella piazzetta vicino all'ubicazione del Parroco, fu eretta nel 1627, a ricordo della riapertura della Porta San Lorenzo.

difficili. In quest'ambiente di sogno ho trascorso la mia fanciullezza che ora ricordo con molta nostalgia. Durante l'infanzia diverse volte mi ammalai con una facilità assai sorprendente. Influenze varie, pertosse, parotite, tonsilliti, sinusiti, varicella e, a causa della mancata alimentazione adeguata, i deperimenti erano alla portata del giorno. Si ricorreva a delle iniezioni ricostituenti che mi faceva la Signorina, così chiamavano la cameriera di Don Mazzola, presso la sua casa di San Lorenzo situata vicino alla chiesa. (FOTO 1) Ero gracile, pallido in volto, con occhi azzurri che avevano uno sguardo triste e timido.